LETTERA

DEL SIG.

MICHEL'ANGELO LAPI

SCRITTA

All' Illustriss. Signor Abbate

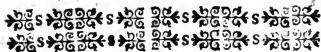
MICHELE GIVSTINIANI

Sopra l'inedia del

B. NICOLO DE FLVE.

IN ROMA,

Per Nicol' Angelo Tinassi. 1669.

Con Licenza de' Superiori.

Illustrissimo e Reuerendissimo Sig. mio Pad. osseruandissimo.

PArue alla conuersatione, nella quale ci trouammo à giorni passati, se non impossibile, almeno difficile á credersi, che il B. Nicolò de Flue sia vissuto circa venti anni senza prendere alcuna sorte di cibo, ò di beuanda. Conobbi che V.S Illustriss. non ne senti quella merauiglia, che ne mostrarono gl'altri, si per esser intendentissima degl'effetti delle natura da molti stimati miracolosi, perche sono rari, si anche per essere versatissima delle opere merauigliose, e sopra naturali, che Dio fà seguire tal hora ne serui suoi per animar gl'huomini à seruirlo, vedendo molti essere fatti degni di simili non ordinarij fauori. Contuttociò per obedire à i suoi cêni di porre in iscritto ciò che io dissi in voce, mi forzaro con questa di addurre breuemente, e le proue con che si verifichi si lunga, e portentosa astinenza del Beato, e le cause naturali, alle quali da varij authori si attribuisce simil sorte d'inedia, perche possa più facilmente giudicarsi, se questa del Beato Nicolò debba attribuirsi à cagioni naturali, o sopra naturali.

Non mi diuertirò in narrare la santa vita di questo grand'huomò, per esser stata diffusamente descritta da Enrico Lupulo, che

visse ne tempi del Beato da Gioachino, Enchormio, e più amplamente di tutti dal Padre Pietro Vgone della Compagnia di Giesù. Mà dirò solamente che nato à 17. Marzo 1417. in Sassola Castello ne Suizzeri Sussiluani della Diocesi di Costanza, non fù graue à suoi genitori di alleuarlo nelle christiane virtù per esserui particolarmente inclinato mediante la gratia diuina, della quale si conobbe à più d'vn segno esserne stato da Dio in grado non ordinario fauorito; poiche mai si vidde in lui, essendo putto, attione alcuna puerile, mà sempre graue e prudente, & in esse si preuiddero quei raggi di santità, che si chiaramente risplendettero nell'età sua più matura. Passata la pueritia gli crebbero nell'adolescenza al pari de gl'anni le virtù, & in particolare fù assiduo nell'oratione occupandoui tutto il tempo che gl'auanzaua à suoi ordinarij essercitij, e si diletò grandemente della solitudine, alla quale oltre all'inclinatione naturale fu inuitato da vna visione, che hebbe mentre staua in vn'altissima contemplatione. Pareuagli di vedere ergersi in vn deserto, che fù appunto quello, oue egli visse in solitudine, vna torre si alta, che con la sua sommità giungeua fino al cielo; dal che interpretò che Dio volesse con quella visione additargli il luogo da retirarsi, doue come in fortissima torre si sarebbe riparato da pericoli del mondo, & haurebbe ritrouata la via sicura per giungere facilmente all'eterna felicità. Andaua però in tanto assuefaciendosi all'austerità, che porta seco la vita eremitica con digiuni, cilitij, discipline, viglie, & ogn'altra mace-

maceratione del corpo, con intentione di-
porre ben presto in essecutione il suo deside-
rio, se da suoi genitori e da gl'amici non
fusse stato stimolato ad accasarsi. Per obe-
dire dunque al Padre passò allo stato con-
iugale; & hebbe figli, mà non poterono le
graui cure di esso distorlo punto, ne dalle
continue orationi, nè dal fermo proposito,
che haueua stabilito di ritirarsi in sol tudine,
si che nell'anno cinquant'vno di sua età,
hauto prima l'assenso dalla consorte non lo
ponesse in essecutione, e vestito d'vna sola ru-
uida veste, con piedi scalzi, capo nudo, &
vn bastone, e la corona in mano, non si par-
tisse dalla patria per andar in qualche eremo
dell'Alsatia lontano da suoi. Passato ch'heb-
be il Monte Boetbergh chiamato da latini
Iurassum giunse verso la sera à Liechstal ter-
ra non lungi da Basilea, di doue fu necesitato
à partire per il prodigio occorsogli di vede-
re i tetti tutti delle case, e le mura della terra
con le torri. & ogn'altra cosa tinte di color
di sangue, & essere da viue fiamme arse, &
abrugiate. Seguendo il suo camino incon-
trò vna picciola casa d'vn contadino, il quale
dopò i reciprochi saluti, è dopò hauer vdito
da lui la cagione del partir dalla patria, e del
suo camino, alla domanda che gli fece, se
sapeua insegnarli qualche luogo al suo desi-
derio confrme, gli rispose. Esser degno di
lode il suo pensiero. Non contradire allo
staccamento, e lontananza, che si era pro-
posta dalla patria, e parenti per consacrare
tutto il suo cuore al seruitio di Dio, e te-
nerlo sempre intento alla di lui contempla-
tione. Non ritrouarsi la vera quiete dell'a-

nimo necessaria à chi si dedica à Sua Diuina Maestà che ne deserti, & eremi. Non conuenir però seco nell'elettione del luogo. Esser ripieno la sua natiua regione di altissimi monti, e selue impenetrabili, doue haurebbe potuto conseguire il suo intento. In altri paesi potersi concepir nell'oppenione de popoli per la poca buona intelligenza, che passaua tra la sua natione, e conuicini conuertita quasi in odio per le guerre passate, ch'egli fosse huomo seditioso, e maluaggio & ascriuere il suo retiramento più à fuga per enorme delitto commesso, che à vera intentione di seruir á Dio. E finalmente poter incontrar perciò quelle persecutioni, e trauagli, da quali haurebbe potuto sottrarsi con eleggersi l'habbitatione trá suoi ben informati del vero motiuo della sua deliberatione. Paruero à Nicolò queste rationi degne di riflessione, onde preso congedo dal contadino, risoluè passar quella notte al sereno per implorare da Dio con ferventi preghiere l'additamento del luogo, doue hauesse douuto ritirarsi, e non molto dopò, che fù posto in oratione, si vidde circondato da vn grandissimo splendore, che penetrando nelle sue viscere gli cagionaua immensi dolori, come se da vn pungente coltello venisse trafitto, o da non veduta mano gli fussero dal ventre suelte le viscere, e da quel punto non sentì mai più ne fame, ne sete, ne gustó cibo ò beuanda di sorte alcuna. Pareuagli anco di esser fortemente tirato da grossa fune verso la sua patria, dal che conobbe esser voluntà del Signore, che à quelle parti facesse ritorno. Onde ripreso al far del giorno, per

seguir

ſeguir la diuina vocatione, il camino per vie non pratticate verſo le più horride, e vaſte ſelue vicine alla ſua patria, e gionto ad vna folta boſcaglia, vi ſi fermò con animo di paſſar iui il rimanente della ſua vita. Erano paſſati otto giorni della ſua dimora in quel luogo ſenza eſſer mai veduto da alcuno, e ſenza hauer mai guſtato nè cibo, nè beuanda quando da cani di alcuni cacciatori fù ſcoperto. Corſero queſti al loro latrare, & inhorriditi al veder iui vn huomo con l'effigie di cadauere, proſtato in terra, aſtratto nell'oratione, e col volto irrigato di lagrime, non hebbero ardire di formar parola ancorche lo riconoſceſſero, ma ritornati alle caſe, ne portarono la nuoua al fratello, il quale volò à ritrouarlo, & inteſo da lui altra non eſſer ſtata la cagione della ſua eſtenuatione, che il non hauer per vndeci giorni preſo mai cibo alcuno, non mancò di perſuaderlo con efficaci ragioni, e preghiere à non voler continuare quella ſorte di vita più da fiera, che da huomo. Mà nulla giouarono, poi che ſempre replicogli, che non ſentendo da quell'inedia moleſtia alcuna, nè debilitamento di forze, era riſoluto di proſeguir quell'incominciato tenor di vita. E perche anco d'altri che andauano à viſitarlo veniua moleſtato à cibarſi, volle conſultarſene col Parocho di Kerner per nome Vſuardo Iſnero, il quale informato da lui di ciò, che gli era ſucceduto, dache partì dalla patria ſino à quel giorno, e conoſciuto eſſer lo ſpirito gagliardo, e viuace, ancorhe il corpo fuſſe tanto eſtinuato, che altro non vi ſi ſcorgeua che pelle & oſſa, lo conſigliò à continuare in

quella vita, finche non sentisse ritornargli l'appetenza del cibo. Erasi sprsa la fama per tutti quei contorni dell'inedia del Beato, & essendone alcuni dubbiosi, osseruate minutamente tutte le sue attioni, la riconobbero veridica, e facendone publica fede gli fù poi da pie persone edificato vn picciolo tugurio di tauole nel luogo chiamato vargine non molto lontano dal fiume Malca, acciò che si difendesse dall'inclemen a del Cielo. Fù anco edificata contigua alla detta cella vna picciola chiesa, perche potesse quotidianamente vdirui la messa, e perche non si priuasse nell'istesso tempo della solitudine, che tanto amaua. Non lasciaua in tanto il demonio di detrarre alla santità del Beato, operando che lingue malediche mormorassero contro i Magistrati, biasimandoli, che comportassero, che vn finto Eremita ingannasse con simulata astinenza la troppo credula plebe, onde furono constretti à porre le guardie in più luoghi, per doue si andaua all'Eremo, acciò inuigilassero, & impedissero, che niuno gli portasse alimento, le quali essendoui dimorate lo spatio d'vn mese & assendosi assicurate che non solamente non gli fù portato in detto tempo alcuna sorte di cibo, mà che ne meno vi andò alcuno per vederlo, furono ritirate, & i maledici ne restarono attoniti, non che confusi. Nè bastò questa diligenza, che anco il Vescouo di Costanza volle accertarsene, ordinando al suo suffraganeo, il quale doueua transferirsi all'eremo à benedire, e dedicare l'accennato Oratorio fabricatogli, che vsasse ogni diligenza per assicurarsi del vero

ro

ro. Per lo che finito c'hebbe la dedicatione, si portò alla cella del Beato, e tra gl'altri discorsi interrogollo qual'egli stimasse la più eccellente virtù, al che rispondendo il Beato l'obedienza. All'hora il suffraganeo leuatisi di seno trè pezzetti di pane, che seco à questo effecto haueua portati, e fattasi dare vna tazzetta di vino, glie li porse comandandogli per santa obedienza, che mangiasse e beuesse; Obedì il Beato, e fatte con licenza del medesimo Suffraganeo d'vno di essi trè parti, con grandissima difficoltà inghiottì la minore, e beuè vna sola goccia di vino. Apena hebbe tramandato quella picciola particella di pane, e beuanda nel ventricolo, che l'assaltarono per longo tempo si fieri dolori, che pareua esalasse l'anima. Ne minore fù l'afflittione, che sentì il suffraganeo d'hauer vsata esperienza così penosa al Beato, mà consolandosi poi di hauer ritratto da essa certezza tanto indubitata della sua astinenza, si partì verso Costanza, & al Vescouo narrò quanto gl'era successo. Queste diligen e come tolsero affatto ogni dubio intorno all'inedia del Beato, così in alcuni cagionarono gran curiosità di sapere in qual maniera sostentasse la vita. Interlogato perciò di questo rispose, esser tanto grande la suauità; e dolcezza che sentiua nella meditatione della passione, e particolarmente della morte di Christo nostro Redentore, che diffondendosi per tutto il corpo operaua il non sentire nè fame, nè sete, e suppliua in lui alle parti d'ogni più delicato alimento. Anzi al sopranominato suo Parocho Vlando Isnero forzato per obedienza, e con-

tro sua voglia disse che ogni volta s' ingi-
nocchiaua per vdir messa, e riceuere il San-
ctissimo Sacramento, sentiuasi riempire di
tal rugiada celeste, che nauseando ogni cibo,
e beuanda li abborriua come pe e, e vele-
no. Quali fussero poi le sue herroiche, e vir-
tuose attioni, che viuendo operò, potrà
ciascuno imaginarsele, con derando che
nella solitudine non potè viuere, che vita
angelica, e celeste, continuamente conuersan-
do con gli spiriti beati, co quali non può
dubitarsi, che hora non goda l'eterna beati-
tudine per il felice e glorioso passeggio, che
l'anno 1587 à di 21. Marzo fece da questa
vita caduca al'eterna, & iimmortale.

Sò che à molti sarà sufficiente ciò, che ho
addotto in proua dell'astinenza del Beato, ma
perche si trouano talhora alcuni, che non
vogliono ren ersi persuasi così facilmente in
quelle cose, che hanno qualche apparenza
di difficoltà. Io per sodisfare à questi tali
nominaró à pie di questa tutti gl'autori anco
non catholici, che testificano, e fanno men-
tione di tale astinenza secondo la serie de
gl'anni, che hanno scritto, acciò si assicuri-
no, che non solamente ne fù la fama, men-
tre visse, mà che anco dopò la morte si è
sempre mantenuta, & augumentata senz'alcu-
na contradittione fino à i tempi presenti, non
trouandosi chi ne habbia mai scritto in con-
trario.

Se poi si possa viuere molti anni natural-
mente senza cibarsi, Hippocrate seguitato
da altri medici insigni è stato di parere, che
passato il settimo giorno non si prolonghi la
vita, e che se in tal tempo non si è gustato
cibo

cibo alcuno debba senza dubbio seguirne la morte. Opinione fondata nell'assioma assai trito, ch'essendo l'humido radicale continuamente consumato dal calore innato, sé non è reintegrato col cibo viene affatto in detti giorni à mancare, e con esso per difetto di nutrimento il calore, dal quale vien conseruata la vita dell'huomo. Hanno dopò i più moderni mutata opinione, e detto poter ciò succedere per longhissimo tempo, mossi più dall'esperienza, che da qualunque altra ragione, mentre hanno veduti, & intesi molti casi seguiti, della verità de' quali non può dubitarsi, essendo stata vsata da Prencipi grandi esatta diligenza per assicurarsi, che l inedia non fosse finta, e simulata. Trapassarei la breuità che mi hó proposto, se volessi raccontare ad vno ad vno gl'essempi che s'adducono. Indicheró dunque solamente molti autori, che li narrano, perche ciascuno, che à pieno desidera sodisfarsi, possa leggerli in essi, e trouarà che molti sono vissuti sette, dodici, e quindeci giorni, altri più mesi, & anni, & alcuni sono gionti fino à quaranta, e finche hanno terminata la vita senz'alcuna sorte di cibo, e di beuanda sempre con prospera salute Si raccontano da Celio Redigin. 1. Gio. Rauisio testore 2. Marcello Donato 3. Hornanno 4. Schenchio 5. Zacchia 6; e Fortunio Licito 7. la cui dottrina, e valore è molto ben nota à V.S Illustrissima per hauer ella nel suo libro de Scrittori Liguri descritta la di lui vita con l'indice dell'opere da lui composte. Onde quei che attendono ad inuestigare le cause occulte de merauigliosi effetti della

natura, nõ hanno posso più in dubbio questa verità, mà solo si sono ingegniati di rintracciarne la cagione, benche con varietà di pareri, portandone il sopranominato Liceto nel secondo libro 27; tutti da lui rigettati, e quello ch'egli adduce, e gli pare il più vero, è stato poi anc'esso dal Zacchia nella supradetta 7. questione con molte ragioni riprouato. Si che rimane à ciascuno libero il campo di seguire quello che più gli aggrada. Et acciòche da ogn'vno possa darsene il giuditio, non mi pare fuor di proposito di breuemente accennarli con quell'ordine istesso, col quale sono state descritte dal Licito.

La prima opinione dunque è di Argentoro ne commentari agl'afforismi d'Hippocrate, e di altri che lo seguitano, i quali vogliono,che questi,che viuono senza cibarsi, e bere si nutrischino d'aere.

La secõda dice esere di vn medico insigne, ma non lo nomina,fondata nella dottrina d'Augenio,e di Manardo,che l'essalationi, e vapori della terra, e dell'acqua mescolati con certa proportione sogliono esser saporiti, e odorosi, e che questi inspirati dall'huomo con l'aere si conuertono in nodrimento.

La terza è di Costeo il quale tiene, che questi tali si nodriscano con l'acqua.

La quarta di Buonamico, il quale oltre all'asserire, che à questa lunga astinenza l'acqua serue per cibo, aggiunge esserne la cagione la debolezza del calor innato.

La quinta è di huomo celebre senza nominarlo, il quale vuole, esser l'alimento di questi la terra, che mangiano di nascosto.

La

La sesta d'vn altro medico dottissimo, che parimente non nomina, il quale dice, che se bene questi huomini non mangiano, con tutto ciò beuono vino, che serue loro per nodrimento.

La settima di Aberto Magno, & altri, che il cibo di questi è la pituita.

L'ottaua del Cardano, che di quest'astinenza è cagione la copia dell'humor malinconico cagionato da lenti, e grossi humori.

La nona del Buon'amico, che vuole essere il loro cibo il disfacimento, e colliquatione delle parti interne.

La decima di molti, che credono mantenersi questi tali con vna portione del sangue mestruo, che hanno seco portato dal ventre materno.

La decimaprima del Brasauola, che pensa esser fauolosi li racconti di simili astinenze.

La decimaseconda di Ernete, che le stimà finte, e simulate.

La decimaterza del medesimo Ernete, che asserisce esser cosa miracolosa, e sopranaturale.

La decimaquarta di Diogene, Laertio, e Demetrio, che simili astinenti sono nutriti occultamente da gl'Angeli con pretiossimo cibo.

La decimaquinta di molti autori, che questi tali non sono huomini, ma cadaueri assunti da Demoni.

La decimasesta di altri, che sono huomini, mà inuasi da Demoni, e viuono conforme la loro vita, che non hà bisogno di cibo.

La decimasettima dell' Apponense, e di

Ruggiero Bauone eſsere opera dell'influſso delle ſtelle, e pianeti.

La decimaottaua di alcuni, che è cagionata dalla ſimpatia della compleſsione con l'aere, & antipatia coi cibi.

La decimanona di molti fondati ſopra la dottrina di Aleſsandro Affrondiſeo, che ſono proprietà occulte indiuiduali.

La vigeſima dell' Abulenſe, che procede dall'eſtaſi, nella quale l'anima alienata dal corpo non può operare le ſue funtioni.

La vigeſimaprima del Poltio, che l'anima oppreſsa da letargo, ò ſonno non eſercita le ſue facoltà.

La vigeſimaſeconda di Benedetto Montuo, e Mercuriale, che la ſoſtanza del corpo non ſi di[illegible]inisce, non potendo ſuaporare per il reſtringimento della cute, e de pori, che perciò non hà biſogno di cibo.

La vigeſimaterza di Citeſio, che l' attribuiſce alla conſtrittione, e compreſsione delle viſcere, che non ammettono neſsuna ſorte di nodrimento.

La vigeſimaquarta di Gio: Langio, che procede la malatia, che toglie l'appetito di mangiare, e di bere.

La vigeſimaquinta del Querſitano, dall'eſſerſi impietrite le viſcere, per lo che non non hanno biſogno di cibo, e che le parti ſuperiori ſi nudriſcano d'aere, e d'odore.

La vigeſimaſeſta d'alcuni, che ſi può viuere con certo medicamento, e con herbe che tolgono affatto la fame, e la ſete.

La vigeſimaſettima del Vereiola, che ſi può ciaſcuno aſſueſare à viuere ſenza cibo è beuanda.

La

La vigesimaottaua del medesimo Liceto, che ne dà la cagione all'egualità del calore innato, e dell'humido radicale.

Sopra quali ragioni poi si fondi ciascuna delle sudette opinioni, e con quali si ingegni il Liceto di ributtarle, ne tralasciarò il raporto per non rescriuere ciò che diffusamente è stato detto da lui, oltre che molte di esse, come quelle, che possa viuersi col bere l'acqua, ò il vino, ò con il mangiar terra, ò herbe, ò prendere il medicamento, che leua la fame ò la sete, ò col rapimento in estasi, ouero oppressione da grauissimo sonno, ò letargo, non si adattano all'inedia del Beato Nicolò, mentre non mangiò, è nè beue alcuna delle sopradette cose, e non sempre dormi, ò stette in estasi. Nè meno deue farsi conto dell'altre che tolgono la fede all'historie con dire, che simili astinenze sono finzioni di Poeti, ò simulate, poiche con euidentissime proue apparisce essere stata vera l'astinienza di che si tratta. E molto meno si applicano al caso nostro le opinioni, che procedino da malatia, e dal disfacimento, e colliquationi delle parti interne, ò dal non essere stati questi tali veri huomini, ò dall'hauer vissuto vita di Demoni, essendo stato il Beato vero huomo, che per cinquant'anni beuè, e mangiò, & hauendo vissuto gl'altri con buonissima salute. E troppo sinistro sarebbe il giuditio di chi credesse eser egli stato inuaso dal Demonio, & hauer vissuto la loro vita, mentre le sue sante, e christiane attioni dimostrano essere sempre stato vero Seruo di Dio. Il dir poi che procede da proprietà occulta indiuiduale, non è altro

che

che voler dichiarare vna cagione occulta con vn altra assai men nota, e più oscura. Nè mi potrei indurre à credere che l'huomo anco per pochi giorni si assuefacesse à viuere senza cibarsi, se non hauesse addotta questa cagione alla sua inedia di tre giorni continui per volta il Beato Pietro d'Alcantara, attestata da S. Teresia nel libro, che della propria vita compose al cap. 27. e da me nel compendio della vita e miracoli del Beato con il suo trattato dell'oratione, che diedi alle stampe in queste parole riportata. Il mangiare (cioè del Beato Pietro d'Alcantara) era per ordinario ogni tre dì vna volta, e mi disse; perche io me ne merauigliaua, poiche era molto possibile à chi s'euuezzaua à questo. Vn suo compagno raccontommi che li accadeua tal volta star otto giorni senza mangiare cosa alcuna, doueua essere stando in continua oratione, perche haueua gran ratti, & impeti d'amor di Dio, del che io fui vna volta testimonio di vista. Nè mi par lecito dubitare del detto dell vno, e dell altra per esser questa stata canonizata, e ben presto si speri di vedere il Beato Pietro con l'istessa gloria honorato dalla Sede Apostolica. Come parimente non si può dire esserne stata la cagione il sangue menstruo, che portano seco i fanciulli dal ventre della madre; poiche troppo gran quantità hauerebbe douuto portarne il Beato Nicolò, perche gli fusse seruito per alimento di vent'anni, ne hauerebbe mai potuto mantenersi in lui vigoroso per lo spatio di anni cinquanta, prima che in esso cominciasse l'inedia, & in qualità di potersi conuertire in nodrimento

senza

senza essere in tanto tempo consumato dal calore innato, già che fuori del ventre materno non di vtile, ma più tosto sarebbe di danno al corpo dell huomo, quando seco lo portasse. Si potrebbe ben si ascriuere per la santa vita, che egli tenne all'esser stato cibato dagl'Angeli con pretioso li uore, ma non hauendosi di ciò fama, nè veruna traditione, ne anche noi dobbiamo asserirlo, se però non volessimo dire, che questo pretioso liquore fosse il Santissimo Sacramento, col quale spesso si cibaua, mossi dall'attestatione, ch'egli ne fece al suo confessore. & altri. Si che le cagioni naturali, che sopra di cio potrebboro addursi si restringono, ouero all'aere, col quale vanno congionte l'altre essaltationi della terra, e vapori dell'acqua, che con essa si mescolano, dalla simpatia delle complessioni con l'istesso aere, all'impietrirsi le viscere, e restringersi i pori. Ouero all'influsso delle stelle, e pianeti, all'humor malinconico, alla pituita, e finalmente all'egualità del calor innato e dell humido radicale. E quando nè meno queste appaghino, deue indubitatamente attribuirsi à cagione sopra naturale, e miracolosa. E per non lasciare quest'vltime cause senza qualche ponderatione, dirò, che l'aere puro serue bensi all'huomo per refrigerio dell'innato calore, e per liberarlo dalle fuligini generate nel cuore, perche non lo suffoghino, mà non è già bastante à seruirgli in luogo di nodrimento per riparar lo spirito, che và sempre perdendosi, non douendo questo essere d'vn semplice elemento, ma vn cōposto di tutti; La simpatia poi che suppone

il

il cibarsi dall'aere, il ristringimento de pori, e l'impietrirsi del ventre può attribuirsi più tosto ad effetto, che à cagione dell'inedia. Ne crederei che errasse chi fusse di parere, che alle stelle se ne desse qualche parte, non già primaria, sò prossima, ma secondaria, e mediata, poiche é certo che esse, e gli pianeti influiscono ne gl'elementi, e loro qualità, delle quali è composto il corpo humano, e che per conseguenza possono conualorar l'vna, e deprimer l'altra, render l'huomo più, e meno bisognoso di alimento, se però non vogliamo essere di quella stessa opinione d' vn eminentissimo litterato, che tale per la sua gran dottrina con ragione e tenuto da tutta l'Europa, che le stelle, e pianeti sono stati creati dalla Maestà di Dio solamente per ornamento, e bellezza dell'Vniuerso. Parmi anco, che possa darsene qualche parte all'humor malinconico, se l'astinente e stato di simil temperamento, e molto più alla pituita, potendo questa conuertirsi in sangue, quando non è escrementitia. Mà la difficoltà consiste nell'inuestigare, come si generi, acciòche sia sufficiente per alimento di molt'anni, mentre gl' oppressi da tal inedia non prendono cibo alcuno. E finalmente crederei, che douesse darsene la sua parte alla debolezza del calore innato, ouero alla poca dissuguaglianza tra esso, e l'humido radicale, perche consumandosi per questa raggione poca quantità d'humido, non hà bisogno del molto cibo per ristoro del poco, che perde. Nessuna però delle sudette cagioni sarebbe appresso di me sufficiente per se sola, ma crederei che mol-

te insieme douessero vnitamente concorrerui. E prima di tutte stimo necessaria la debolezza del calor innato, ò poco disugualianza col' humido radicale, acciòche, come hò detto, essendo poco il consumo dell'humido, basti anco qualsiuoglia minimo alimento per sostentar l'indiuiduo. In oltre dire i che di tal debolezza, ò poca disugualianza ne fusse cagione l'influenza delle stelle, e non altro accidente, acciòche sia più durabile, e nella debolezza sia qualche vigore. E di più ne attribuirei la sua parte all'aere non puro, ma mescolato con essalatione terrea, e vapore aqueo, atti à generare la pituita nel corpo humano, la quale non solamente sia di nodrimento al calore innato mà che risarcisca lo spirito, che và continuamẽte perdẽdosi negl'essercitij corporali, e mentali. E questa opinione parmi, che sia, se non la vera, almeno la più verisimile, imperciòche è assioma indubitato, che la vita dell'huomo consiste nel calore innato, e nell'humido radicale. Nell'humido, perche serue al calore di nodrimento, che lo astringe à non partirsi dal corpo, e nel calore, perche egli è il vincolo, e legame, con cui l'anima stà con le membra vnita; E perche può mancare il calore ò per dir meglio disunirsi dal corpo per mancanza di nodrimento, ò per difetto di refrigerio, ò perche non habbia modo di espellere, e separar da se i fumosi, ò fulginosi escrementi, quindi la natura gli hà dati proportionati rimedij per allungar la vita. E questi sono il nodrimento, e la respiratione. Col nodri-

mento si resarcisce ciò, che il calor innato và di giorno in giorno consummando, e si augumenta lo spirito, che si perde nelle funtioni del corpo, e della mente, poiche il cibo o digerito nel ventricolo diuenta chilo, e questo trapassato per le vene miseraiche al fegato si conuerte in sangue, separandosi nelle sue concottioni gl'escrementi, e la portione del sangue, che si dilata per le vene si transforma nelle membra consumate dal calore, e quella che giunge al cuore si riduce come vn estratto in spirito, il quale diffondendosi per l'arterie in tutto il corpo lo mantiene in vita, e vigoroso. Ouero conforme l'opinione della circolatione di sangue, di cui n'è stato l autore Guglielmo Frueo riceuuta quasi communemente nè tempi presenti. Il chilo trapassato al fegato si conuerte in sangue, e da esso và per la vena caua al destro ventricolo del cuore, quindi per la vena arteriosa a i polmoni, e poi per l arteria venosa al sinistro ventricolo di esso cuore, di doue raffinato ch'egli è, passata la arteria orta, si transfonde in tutte l altre arterie del corpo, rimanendo il più perfetto in risarcimento delle membra perdute, & il più grosso entrando per l'aperture delle vene, che con voce greca sono domandate anostomosin: in esse vene vien portato nella sopradetta vena caua oue congiungendosi con quello, che vi và dal fegato, fà più volte il giorno in cessantemente questa circolatione. Con la respiratione poi non solo si mantiene vnito il calore, acciòche non si dilati, e diffonda, mà con la frigidità dell'aere inspira-

ra-

rato gl'è prohibito l'augumentarsi in grado, che consumi in breuissimo tempo l humido radicale, e le membra del corpo, & esser cagione della sua separetione. E con la espiratione sono mandate fuori le fuligini generate dal calore, dalle quali, se non fossero separate, e dileguate, rimarrebbe il calore, come il fuoco dal molto fumo suffogato, & estinto. E per esser meglio inteso mi seruirò della similitudine proprijssima, e communemente vsata della lucerna accesa, succedendo l'istesso al calor innato, poiche questa per conseruar il lume hà di mestiero, che gli sia intorno l'aere, acciò che la fiamma stia vnita, e si separino da lei le fuligini, che da essa si generano, e tal necessità ne tiene, che se per breuissimo tempo, ne vien priua subito manca, e si estingue, come accade nelle ventose che si applicano à gl'Infermi, e quando le lucerne ò candele con gli smorzatori, che in vn subito la priuano affatto dell'aere, si spegnano. Ne di minor necessità gli è l'alimento, poiche se finito di consumarsi l'olio non vi se ne pone, dell'altro subito vien meno, e si spegne per mancanza di nodrimento. Consistendo dunque la conseruatione dell'innato calore, in cui stà riposta la vita, nella respiratione, e nel nodrimeuto, tralasciata la respiratione, come non appartenga à quel ch trattiamo, non si può in alcun modo affermare. che l'huomo possa viuere lungo tempo senza cibo, ò altra materia, che gli sia di nodrimento, e che in luogo di questi gli basti all'humido rad cale, poiche se bene l'humido mantiene il calo e, contuttociò non si

conuerte in sangue, ne resarcisce ciò, che il calore nella membra consuma, come fà il cibo, e solamente stimo poter ciò operare la pituita senz'altro nodrimento, non controuertendosi da i Medici, che ella concotta che sia, non si conuerta in sangue. Nè può dubitarsi, che l'aere mescolato con terree esalationi, e con vapori aquei non generino nel corpo humano la pituita atta per quest'effetto, douendo credersi, che si come l'aere con simili vapori succhiato dall'ape si conuerte in miele, e le terree esalationi anco nell'infima regione si accendono di visibili fiamme da metorologici dette fuochi pazzi, così possino le medesime inspirati nel corpo humano conuertirsi in pituita, e questa in sangue, e spirito, e produrre gl'istessi effetti che il cibo, vedendosi per esperienza, che chi viue in pianure di aere grosso hà bisogno di molto minor cibo di quei, che habitano nelle montagne d'aere sottile non per altra ragione, se non perche simili vapori gli seruano in luogo di cibo, e nodrimento. E queste sono le cagioni per le quali mi persuado poter viuersi lungo tempo senza cibarsi, ma non le stimo però tali, che mi necessitino à credere essere stata l'astinenza del nostro Beato naturale, concorrendo in essa molte circostanze, che me la fanno giudicare senza dubbio miracolosa. E primieramente vi considero hauer egli vissuto tutti i suoi anni, e particolarmente quei, che habitò nell'eremo vita più angelica, che humana, & esser stato inuitato con tanti prodigij, e segni della Maestà diuina alla vita solitaria, onde può

cre-

crederſi, che ſicome Dio prouidde S. Paolo primo Eremita del quotidiano ſoſtentamento di vn mezzo pane portatogli con ſanta prouidenza da vn coruo, acciòche non doueſſe diſtraherſi dalle diuine contemplationi, nelle quali teneua del continuo occupata la mente, e non fuſſe neceſſitato al commercio humano, che tanto fuggiua per procacciarſi l'alimento, così habbia voluto per le medeſime raggioni concedere à queſto ſuo gran ſeruo vn fauore ſi ſegnalato di renderlo totalmente aſtinente da ogni nodrimento. Vi conſidero anco hauer l'aſtinenza hauuto principio in lui dopò la viſione, nella quale gli parue eſsergli tolte, e ſuelte con violenza le viſcere, con che il Signor Iddio volle manifeſtarſi ſolo autore di ſi portentoſo digiuno. E per vltimo la ragione, che più d'ogn'altra mi conuince è, che non paſsando la natura da vn eſtremo all'altro ſenza i mezzi proportionati, non può eſser ſtata l'aſtinenza del Beato naturale, mentre ſi può dire, che in vn iſtante ceſsò dal cibarſi, hauendo ſempre auanti la viſione mangiato, e beuuto, e dopò di eſſa non hauer più guſtato nè cibo, nè beuanda. Molto più potrei diffondermi in queſta materia, che per eſſer tanto vaſta ſarebbe capace d'ogni più lungo diſcorſo, ma perche sò che parlo con perſona intendente, e dottiſſima, ſon certo, che la breuità non è per cagionarle oſcurezza, e saprà per ſe ſteſsa aggiungerui, e conſiderare quel tanto,

che

che per maggior chiarezza haurei potuto addurre, e però senza più à V.S. Illustrissima bacio riuerentemente le mani. Di Ca a &c.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Deuotiss. Seruitore
Michel'Angelo Lapi.

Au-

Autori che hanno fatto mentione della longa astinenza del Beato Nicolò de Flue.

1482 *Vvernherius Laerius Vvesphalus Cartusianus in fasciculo temporum.*

1485 *In libro Anniuersariorum Ecclesiæ Saxlensis.*

1487 *Abb. Tritbemus homil. 15. de abstin. & ieiun. & in chronic. Cœnobij Sponarmen. par. 2.*

1488 *In depositionibus quamplurium testium qui fuerunt familiares Beati, & illorum depositiones reperiuntur in albo beneficiatorum Ecclesiæ Saxlensis.*

Eodem anno 1488. Henricus Guadelphingen in officio & oratione ad honorem Beati ab eodem composito.

Item eod. anno nelli fatti della Chiesa Saxlen. e nella Cronica Norimbergense di Armanno Schidolio.

1494 *Vincentius Burgundus in Speculo historiali.*

1497 *Bonifacius Simonetta de Christianæ fidei, & Romanorum Pontificum persecutoribus.*

1500 *Ioannes Nauclerus in Chron vol. 2. gener. 50 sub anno 1480.*

2500 *Albertus Kranstius in metropoli seu historia Ecclesiastica.*

1500 *Baptista fulgosius factorum & dictorum memorabili lib. 1. cap. de mirac.*

1500 *Henricus lupulus in vita Beati.*

1508 *Carolus Bouillus in suis operibus.*

1516 *Henricus Galeatus de Germaniæ antique*

tiquæ Scriptoribus.

1518 *Epitaphium ad illius Sepulchrum.*

1519 *Iacobus Manlius in Chron. Episcopo Costantien.*

1521 *Sebastianus in vita Beati.*

1536 *Ioannes Salatus in vita Beati.*

1539 *Vlderius mutius in Chron. Germaniæ.*

1557 *Andreas Eborensi Exempl. Memorab.*

1571 *Vdalricus Vuituiullerus in descript. Beatæ Mariæ in Eremo.*

1583 *Petrus Canisius Soc. Ies. in martirol. & in meditat.*

1587 *Gregorius de Valentin controu. de reb. fid. tom. 2.*

1590 *Sebastian. del Beroldinghen in Elegia Beati.*

1591 *In Processu informatiuo facto de ordine Cardinalis Parauicini*

1598 *Franciscus Guillimannus antiq. Heluet. & in Chron.*

1599 *Sebastianus Verronus in Chron.*

1600 *Idocus Coccius; e nell'inscrittione posta nell'Imagine del Beato impressa in Argentina.*

1604 *In Theatro vita humanæ.*

1607 *Dominicus Nanus Mirobellius.*

1608 *Gaspar Ianthe us.*

1609 *Iacobus Gugltierus.*

1611 *Lelius Bisciola & Nicolaus Ancelius in Analogia Icocorni.*

1612 *Fortunius Licitus de his qui diu viuunt absque alimento, & Christophorus Nartmannus in annal. Eremi. Sanctæ Mariæ.*

1613 *Ioachinus Enchermius in vita Beati & Si-*

& Simon Maiolus canicular. dier.

1614. Matthæus Rauderus in Bauaria sacra & Vdelricus Borslinger.

16 6. Antonius Raurolrius in Catechisme historiale.

1617. Dominicus Ansina in Polianthea & Iacobus Gualterius in Tabula Cronologica. Benedictus Geronius in vitis Sanctorum Patrum Occidentis & Cælestinus Lugdunensis.

1627. Georgius Gaiaphelt. Elucidationes sacra & Abraham Bzouius Annalibus sacris & Chronica Constantiensis.

1633. Iacobus Bideimannus in Epigramat. & Petrus Vgo in eius vita & Petrus Techtermannus & in libro, cui titulus liber generationis Mariæ.

1641. Henricus Spondanus in continuatione annalium Baronij.

1642. Rhenatus Scotsus in Heluetia Sacra.

1645. Theophilus Rainaud. in Kalend. sacro & Gibert. Ginebrand. in Kalend. Ecclesiastico, & Franc. Specher. in Rhetie, e Giouanni Ridolfo Pogino in vita Beati.

1525 Osualdo Molitore in Cōment. ad carm. Galeran.

1536. Sebastianus Franchde inchronic. 3 par.

1539. Gaspar Edionius in suis operibus.

1546. Ioannes Stumphius in Chron. Heluet.

1565. Henricus Pantaleo in Panographia Illustrium Virorum & Chronog. Ecclesiæ Christian.

1571. Theodorus Ziunger in Theatro vitæ humanæ.

1582. Iacobus Scopper in noua Chronograph.

1660 Io-

1600 *Ioannes Keyd. ex Dlaure in addit. ad histor. natur. Plinij.*

1624. *Iacobus Grasserus de erroribus Helvetiorum.*

1628. *Daniel Sannertus medicina Practica.*

1642. *Ioannes Ludouicus Grotfridus in Chron. & Vrsinus Caluianus in Chretorijs christianæ fidei.*

1 *Celius Rodigin. lect. antiq. lib. 13. c. 24 & alibi.*

2 *Ioannes Rauisius Textor in officin. lib. 2. tit. de Sobriet. & temperan.*

3 *Marcellus Donatus lib. 4. hist. medic. mirab.*

4 *Hermannus de mirac. vin. tit. de ieiun.*

5 *Schenchius lib. 3. obseru. tit. de abstin.*

6 *Zacchias quæst. Medicoleg. lib. 4. tit. 1. quæst. 7.*

7 *Fortunius Licetus de his qui diu viuunt absque alimento lib. primo.*